

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



Profumi di terre lontane.
L'Europa e le “COSE
nove”

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT <i>Presentazione</i>	pag. V
GABRIELLA AMIOTTI <i>Teopompo, FG rHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI <i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA <i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA <i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE <i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI <i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI <i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

SIMONETTA CONTI <i>Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista: Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes</i>	107
ANNALISA D'ASCENZO <i>Il Profumo dello zafferano di Navelli</i>	137
BRUNA DEL FABBRO <i>Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)</i>	147
ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI <i>Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio: analisi di un caso concreto</i>	153
PAOLO ROBERTO FEDERICI <i>La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America</i>	169
GIUSEPPE FORNASARI <i>«I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti». Riflessioni sull'alterità come problema storiografico</i>	185
RICCARDO FRIOLO <i>Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»</i>	205
GRAZIELLA GALLIANO <i>Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali dai mondi nuovi al vecchio mondo</i>	233
ANNA GUARDUCCI <i>Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini</i>	243
ALESSANDRA GUIGONI <i>Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari e interculturalismo</i>	263

INDICE	XIII
LUCIANO LAGO <i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO <i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI <i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI <i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI <i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA <i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT <i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI <i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO <i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI <i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE <i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

- GIGLIOLA ONORATO
*La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane
in una zona di confine* 471
- CELIA PARCERO TORRE
La alimentación en Cuba en el siglo XVIII 483
- DARIA PEROCCO
*L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi
da Montecuccolo* 499
- PINA ROSA PIRAS
Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca 511
- LEONARDO ROMBAI
*Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro
conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia* 523
- LUISA ROSSI
*Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian
(1699-1701)* 559
- CLAUDIO ROSSIT
Cartografia storica e territorio 579
- MARIAGRAZIA RUSSO
*Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione,
simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante
l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses,
inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)* 599
- SILVIA SEBASTI
*Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo:
conseguenze sulla fauna autoctona* 617
- NICOLETTA SERINA
Filippo Sassetti e i profumi dell'India 625

INDICE	XV
EVASIO SORACI <i>Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».</i> <i>Due progetti didattici per la scuola media</i>	641
SANDRA VANTINI <i>L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto</i>	653
NICOLETTA VARANI <i>Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius</i>	669
JESUS VARELA MARCOS <i>Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista</i>	685
AMEDEO VITALE <i>Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema</i>	701

NICOLETTA VARANI

COLONIZZAZIONE E CANNA DA ZUCCHERO A MAURITIUS

Premessa

«Ci sono grandi distese di canna da zucchero di un verde dolce, fresco, gradevole agli occhi; ed ovunque una vegetazione rigogliosa, selvaggia, un intricato sottobosco dalle mille tonalità di verde sulle quali alte palme aggraziate innalzano le loro foglie erose. Ci sono distese di folta foresta attraversata da limpidi ruscelli; e poi minuscole montagne, curiosi e pittoreschi picchi grandi come giocattoli e un Monte Cervino, che quasi si può mettere in tasca. Ogni tanto, qua e là, salta agli occhi una sottile striscia di mare, con una bianca increspatura di schiuma».

Questa è la descrizione con cui Mark Twain, in *Following The Equator* (1885), narra di Mauritius. Nel brano sono riassunte molte delle caratteristiche paesaggistiche della piccola isola dell'Oceano Indiano, che assieme a Réunion, Rodriguez e altre isole minori (Agalega e i Cargados Carajos più a nord) forma l'arcipelago delle Mascarene¹.

La vita di questo piccolo lembo di terra circondato dall'oceano, è stata plasmata dal ciclo produttivo delle piantagioni di canna da zucchero introdotta dagli olandesi. Per comprendere come ciò sia avvenuto è opportuno riassumere brevemente i principali eventi storici che hanno interessato l'isola, tenendo conto naturalmente della sua particolare posizione geografica.

Situata nell'Oceano Indiano nell'arcipelago delle Mascarene, a ben 800 km ad est del Madagascar, tra il 20° e il 21° parallelo e quindi quasi sulla linea del Tropico del Capricorno, Mauritius è un'isola di origine vul-

¹ Il nome deriva dall'ammiraglio portoghese don Pedro Mascarenhas che per primo toccò Réunion nel 1512.

canica (di circa 1.865 kmq), di forma più o meno ellittica con una estensione di 160 km di costa circondata quasi completamente da una barriera corallina che forma ampie lagune e lunghe spiagge di sabbia bianca (fig. 1).

Fino agli inizi del 1600 Mauritius rimase un «eden»² pressoché disabitato, dopo di che iniziò la sua storia coloniale che va dai primi insediamenti stabili, ad opera degli Olandesi, nel 1598, fino all'indipendenza ottenuta dagli Inglesi nel 1968.

La principali tappe della colonizzazione

In realtà, i primi colonizzatori di Mauritius sembra siano stati gli arabi. Nel 975 d.c. Hassan Ibn Ali, lasciò l'Iran con una flotta di sette navi e dopo un lungo viaggio raggiunse Mombasa e Pemba (Kenya), da dove con una sola nave si avventurò fino alle isole Comores (dall'arabico Kam) per poi arrivare fino in Madagascar³ e spingersi alle isole ad est. Solo molto tempo più tardi, nel XV secolo, attraverso gli arabi dell'Oceano Indiano notizia delle Mascarene si trasmise alla Carta Cantino nella quale esse sono indicate dai toponimi: *Dina Arobi* (Mauritius), *Dina Margabim* (Réunion) e *Dina Moraze* (Rodriguez). Tuttavia non ci sono giunte tracce di insediamenti arabi in queste isole.

Furono i portoghesi, primi veri esploratori dell'Oceano Indiano sulla scia del viaggio di Vasco de Gama al Capo di Buona Speranza (1498), a scoprire Mauritius e le vicine isole di Rodriguez e Réunion. Infatti la ricerca di un'alternativa al commercio delle spezie, monopolizzato dai paesi del Magreb, aveva indotto i navigatori portoghesi a oltrepassare il Capo di Buona Speranza in direzione delle Indie e proprio lungo la «via delle spezie» essi scoprirono casualmente un gruppo di isole a duemila chilometri dalla costa sud-orientale africana.

Nel 1507 Mauritius venne avvistata e segnalata dal portoghese Ferrando Pereira, ma solo nel 1511 un altro portoghese, Domingo Fernandes, la esplorò, chiamandola «*Ilha do Cerne*» (isola del cigno), non si sa se per il

² «Dio credè prima Mauritius e poi il paradiso terrestre che è la copia di Mauritius», così scriveva ancora Mark Twain nel 1885, p. 95.

³ Il Madagascar era chiamato dagli arabi *Qambalu* ed era abitato. Secondo il geografo arabo al-Idrisi, i suoi abitanti non possedevano imbarcazioni tali da solcare l'Oceano (R. ELLIS, D. SCHUURMAN, 1999).

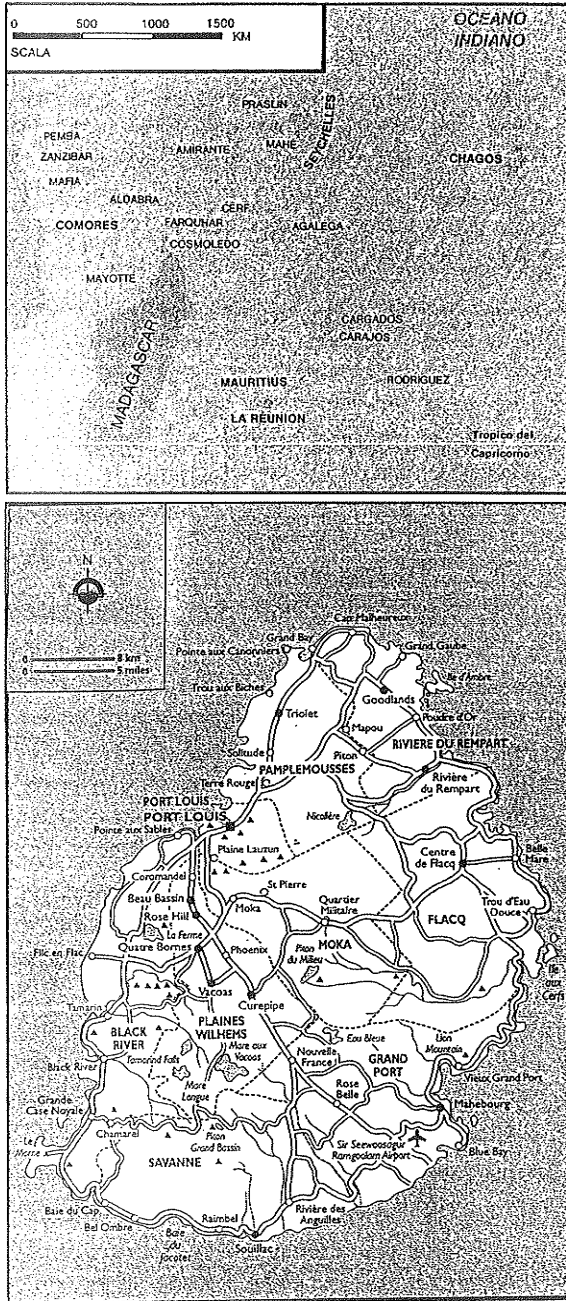


Fig. 1 - L'arcipelago delle Mascarene e l'isola di Mauritius

nome della sua nave o in onore dell'uccello nativo, il *dodo*⁴; resta il fatto che l'isola di Mauritius veniva segnalata sulle mappe portoghesi come *Ilha do Cerne*.

Nel 1528 Diogo Rodrigues scoprì, a 560 km nord-est di Mauritius, un'altra isola che da lui prese il nome di Rodriguez. Ma ai portoghesi, che avevano le loro basi a Malindi (Kenya) e a Goa (India), non interessava insediarsi nelle piccole isole che costellano la rotta del Capo, perciò per quasi un secolo esse rimasero disabitate, probabilmente solo utilizzate come base dai pirati.

Nel settembre del 1598 alcuni velieri della flotta olandese diretta a Giava si rifugiarono a Mauritius durante una violenta tempesta. Fu così che l'ammiraglio Warwich annesse l'isola al dominio olandese chiamandola Mauritius in onore del principe Mauritius di Orange.

Col tempo Mauritius diventa un importante scalo per l'acqua e i viveri sulla rotta olandese per le Indie, finché nel 1638 gli olandesi decisero di stabilire un insediamento a Grand Port Bay, sulla costa sud-orientale e uno più piccolo sulla costa nord-occidentale, sia per farne scalo a protezione delle loro rotte, sia per prevenire analoghi tentativi di inglesi e francesi, che avevano intravisto l'importanza strategica dell'isola.

I pionieri olandesi dovettero combattere le malattie, i cicloni e anche grossi topi e non ebbero vita facile, ma riuscirono a sfruttare la ricca foresta dell'isola. Utilizzarono a scopi alimentari il grande uccello solitario, il *dodo*, caratteristico dell'isola, fino al suo ultimo uovo determinando la sua estinzione (come viene riportato nell'*History of Mauritius* pubblicata a Londra nel 1801). In compenso introdussero il cervo di Giava dall'Indonesia e la canna da zucchero, cui si deve la totale «riprogettazione» del paesaggio originario e la fortuna economica dell'isola. Le piantagioni richiesero ben presto mano d'opera contadina, che fu reclutata con l'introduzione di schiavi dal Madagascar e di detenuti dall'Olanda, dall'India e dall'Indonesia.

Ma da quando nel 1656 la *Deutch East India Company* acquisì uno scalo attrezzato a Capo di Buona Speranza, Mauritius perse importanza per gli olandesi, che nel 1658 trasferirono a Batavia, in Indonesia, i quaranta coloni rimasti sull'isola. Tra il 1664 e il 1710 gli olandesi fecero qualche tentativo di ricolonizzare Mauritius, cercando di sviluppare l'agricoltura su

⁴ Il dodo (*Didus ineptus*), era un goffo uccello inabile al volo col becco robusto che alla fine del XVII secolo, vittima dei coloni olandesi che apprezzavano le sue carni, pagò con l'estinzione la sua goffaggine e docilità.

scala commerciale attraverso la canna da zucchero, il tabacco e il mais, ma questi tentativi fallirono e l'isola fu abbandonata nel 1710.

Dopo questa data le numerose baie protette dell'isola divennero base ideale per i pirati del Madagascar che minacciavano il transito delle navi mercantili. Fu questa la ragione che indusse i francesi della *Compagnie des Indes Orientales*, che già avevano occupato Réunion nel 1665, a conquistare nel 1715 Mauritius, che fu perciò ribattezzata *Ile de France*. L'isola in realtà rimase deserta fino al 1721, quando vennero create le prime piantagioni estensive e i coloni francesi costruirono case, ville e raffinerie per la lavorazione della canna da zucchero. Negli anni successivi fu incrementato lo sfruttamento delle piantagioni della canna da zucchero che comportò la risistemazione del sistema portuale con la creazione tra l'altro di cantieri navali e della rete di comunicazioni interne. Sotto il dominio francese fu costruita l'odierna capitale Port Louis e molte famiglie provenienti dalla madrepatria si stabilirono in questo periodo nella colonia tanto che fu stampato anche il primo giornale d'Africa (1773) tuttora pubblicato.

La storia locale colloca lo sviluppo di Mauritius nel 1735, con l'arrivo del governatore Bertrand Francois Mahé de La Bourdonnais che, rendendosi conto dell'importanza strategica e commerciale delle Mascarene e prevedendo la lotta che si sarebbe scatenata tra Francia e Inghilterra per il loro possesso, fu il primo a considerarle come un'unica entità e si prefissò due obiettivi: far divenire le isole colonie floride e usare le loro risorse per rispondere alle necessità della Francia nella lotta per il predominio sui mari. In questa prospettiva, egli scelse per Réunion un destino di produzione agricola, mentre per Mauritius decise un ruolo marittimo, spostando la capitale amministrativa delle Mascarene da Réunion a Mauritius e costruendo nel 1740 il porto fortificato di Port Louis sulla costa nord-occidentale dell'isola⁵. Sotto la sua amministrazione la colonia ebbe un forte sviluppo e la popolazione passò dai 1.000 abitanti del 1735 ai 3.000 del 1739.

Dopo l'amministrazione di La Bourdonnais a cui risale anche l'attuale toponomastica dell'isola, la seconda metà del 1700 vide un parziale declino della colonia, in parte per l'incapacità dei governatori e in parte per la decadenza della *Compagnie des Indes*. Per sopravvivere i coloni divennero

⁵ Il porto venne dotato di un cantiere navale, di un bacino di carenaggio, di un deposito d'armi, di un magazzino, di caserme, di un acquedotto e infine di un ospedale.

corsari. Così fino all'arrivo degli inglesi Port Louis abbonda di ogni genere di mercanzia⁶.

Nel 1790 anche a Mauritius giunge la notizia degli avvenimenti della Rivoluzione Francese, e nasce il problema della liberazione degli schiavi. Per sette anni la colonia sopravvive in una posizione ambigua: la madre patria attua la legge sull'abolizione degli schiavi, mentre alle Mascarene la schiavitù, da cui dipende in gran parte l'economia, continua. Per sette anni praticamente il governo della madrepatria è assente e la protezione dell'isola dipende dai corsari. Infine nel 1803 il generale Decaen viene inviato da Napoleone per restaurare il potere francese sulle Mascarene, con un decreto che permette temporaneamente la schiavitù; un altro fa distinzione tra i coloni di sangue francese, che sono liberi e eguali, e quelli di sangue misto, che sono solo liberi. Ma la strapotenza dei corsari francesi induce gli inglesi, fortemente preoccupati per i loro commerci e ben consci dell'importanza strategica delle Mascarene, a distruggere le loro basi nel tentativo di sostituirsi ai francesi nel controllo dell'area. Nel 1809 gli inglesi conquistano Rodriguez e nel 1810 Réunion

Così un secolo dopo l'arrivo dei francesi, l'*Ile de France* entra a far parte del vasto Impero Britannico. Nel 1814 il trattato di Parigi conferma agli Inglesi il possesso dell'*Ile de France*, insieme a Rodriguez e all'arcipelago delle Seychelles⁷, mentre Réunion rimane alla Francia (fig. 2). Mauritius riacquista il vecchio nome ma gli inglesi concedono ai coloni francesi di conservarne la lingua, la religione, il sistema legislativo (basato sul codice napoleonico) e le piantagioni di canna da zucchero.

Con l'amministrazione inglese però si ripropone il problema degli schiavi poiché nel 1807 il parlamento inglese aveva abolito formalmente la schiavitù. I coloni francesi chiesero allora un rimborso per la liberazione degli schiavi che venne concesso solo nel 1833 (2 milioni di sterline) e nel 1835 gli schiavi furono liberati. Al loro posto, dal 1839 inizia l'immigrazio-

⁶ Tra il 1767 e il 1790 l'isola conosce un nuovo periodo di benessere (nel 1783 più di centocinquanta navi fanno scalo nel porto di Port Louis, nel 1786 sono dieci le grandi aziende per la lavorazione della canna da zucchero e trenta navi operano come navi corsare autorizzate, nel 1788 gli abitanti sono 43.000, i quattro quinti dei quali sono schiavi.

⁷ Il governatore Le Bourdonnais nel 1742 aveva promosso un viaggio di Lazare Picault alle Seychelles con il preciso scopo di fare un sopralluogo per valutare la possibilità di eventuali insediamenti - scalo della rotta per le Indie. Le Seychelles diventano possedimento francese nel 1756 prendendo il nome del ministro delle finanze di Luigi XV.

Agli Arabi viene attribuita la prima scoperta documentata (975-980 d.C. circa)

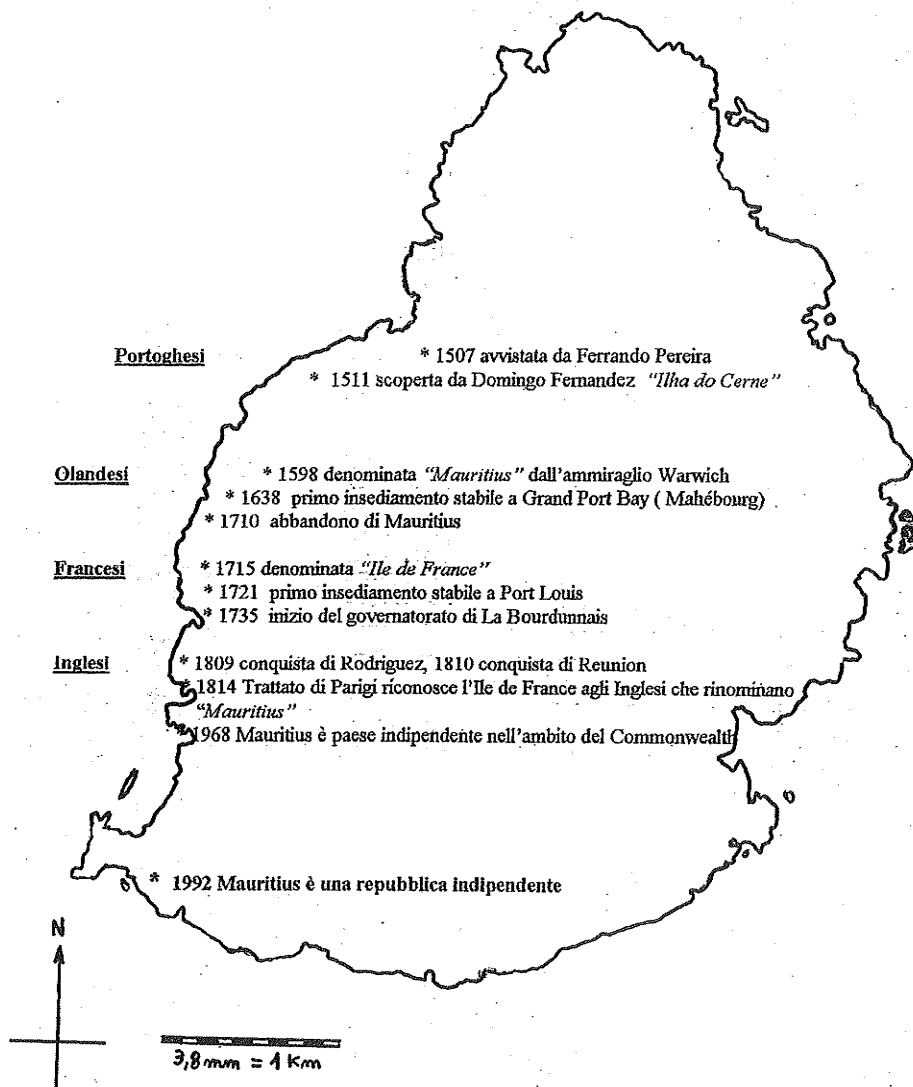


Fig. 2 - Principali stadi della colonizzazione di Mauritius

ne di mano d'opera indiana per lavorare a contratto nelle piantagioni di canna da zucchero e a metà del secolo inizia quella dei cinesi, che gestiscono il commercio al minuto di riso e cotone, merci di primaria importanza per tutte le comunità etniche dell'isola. Gli inglesi aprono un mercato internazionale dello zucchero che diverrà la *raison d'être* di Mauritius per i successivi 150 anni⁸.

Nel 1968 Mauritius diventa paese indipendente nell'ambito del Commonwealth e nel 1992 Repubblica indipendente.

Mauritius e la canna da zucchero

Come è già detto, la canna da zucchero⁹ è stata introdotta a Mauritius dagli olandesi da Batavia¹⁰ (l'antica Jacarta, in Indonesia) nel 1639. Una

⁸ Nel 1885 viene concessa la prima costituzione. Alla riforma politica fa seguito la nascita di due partiti: quello degli Oligarchi del partito dell'Ordine e quello dei Democratici di Azione liberale. La comunità indiana comincia ad organizzarsi politicamente solo nel 1907 con l'arrivo di Manillal Doctor, allievo del Mahatma Gandhi da lui stesso inviato dopo aver constatato, in suo viaggio a Mauritius (1901), le pessime condizioni in cui si trovava la comunità indiana. Nel 1936 solo 3.000 dei 56.000 abitanti di Port Louis hanno diritto al voto. Negli anni Quaranta solo 12.000 su 450.000 abitanti dell'isola possono partecipare alle elezioni. Il 1953 segna l'introduzione del suffragio universale.

⁹ La canna da zucchero è una pianta erbacea della famiglia delle graminacee che può raggiungere fino i 4-5 m di altezza, ha grandi foglie verdi di forma allungata e fiori riuniti in una pannocchia che può raggiungere la lunghezza di 90 cm. Ogni pianta ha un fusto principale e parecchi fusti aerei; ciascuno di questi ha un diametro di 3-5 cm e può raggiungere il peso di 10 kg. A seconda della varietà della pianta i fusti possono essere verdi, violacei oppure di colore giallo rossastro. Nell'interno di ogni fusto vi è un liquido sciropposo: da esso si ricava lo zucchero. La canna da zucchero necessita di un clima caldo umido e di terreno argilloso. Il raccolto avviene dopo circa 12-18 mesi, quando le foglie diventano giallo dorato e la fioritura non è ancora avvenuta. Da una pianta adulta si possono estrarre 8 kg di liquido sciropposo e 2 kg di zucchero. Dopo essere stata tritata, la canna può essere macerata, spremuta, pestata per estrarre il liquido. Il riscaldamento successivo del liquido causa evaporazione e conseguente concentrazione del rimanente con formazione di cristalli. Con il raffreddamento solo una parte del succo si trasforma in zucchero, il resto diventa «melassa» semiliquida e appiccicosa, usata in molti paesi come dolcificante.

¹⁰ La canna da zucchero (*Saccharum officinarum*), ha origini molto antiche. Fu addomesticata in Nuova Guinea vari millenni a.C., arrivò poi nelle Filippine, in Indonesia e in India. Infatti alcuni scritti ritrovati in India risalenti al 300-400 a.C. parlano di questo alimento chiamato *Sakkairia* (che significa miele senza api e da cui deriva il termine attuale di

targa incastrata in un muro di pietra della piantagione *Ferney Sugar Estate*, vicino al vecchio Grand Port, testimonia la data e il punto in cui sarebbero sbarcati gli olandesi.

L'introduzione della canna da zucchero e la sua coltivazione sono la causa del quasi totale disboscamento dell'isola, a causa del quale Mauritius oggi possiede meno dell'1% delle foreste originarie. Ma, come si è accennato, il vero sviluppo delle piantagioni si ebbe con i francesi. Il primo zuccherificio fu costruito nel 1744 a *Villebague*, nel centro dell'isola. Quando nel 1810/1811 giunsero gli inglesi, a Mauritius c'erano già 10.000 acri coltivati a canna. Anche il governatore inglese Farquhar promosse una politica a favore della produzione dello zucchero, perché la canna da zucchero resisteva molto meglio ai cicloni di altre colture, tanto da convincere i proprietari delle piantagioni ad ampliarle.

Nel 1825 l'abolizione del dazio sullo zucchero permise al prodotto di Mauritius di essere importato in Inghilterra negli stessi termini dello zucchero caribico. Nel giro di alcuni anni la canna da zucchero divenne perciò il prodotto più importante di tutta l'isola: si passò da una produzione di 11.000 t nel 1811 a 18.000 t nel 1827, a 31.000 t nel 1842 fino a giungere a 165.000 t nel 1865.

saccarosio per indicare lo zucchero) con cui si facevano budini, bevande e farina d'orzo zuccherata. Nel 327 a.C. Nearco, uno dei generali di Alessandro, scriveva: «Vi è un giunco in India che stilla senza il bisogno di api e dal quale si estrae una bevanda inebriante nonostante non produca frutti». Testi più recenti (1000 d.C.) attestano la coltivazione della canna da zucchero in Sicilia, Cipro, Malta e Spagna precisamente nella zona di Granada dove ancora oggi esiste l'unica piantagione di canna da zucchero in Europa. Infatti dall'India la coltura della canna da zucchero si estese alla Cina e successivamente all'Egitto, e alla Sicilia e alla Spagna ad opera degli arabi. Ma la canna da zucchero è una pianta subtropicale e tropicale con un ciclo di coltivazione che richiede molta acqua, una condizione che nel Mediterraneo non può essere largamente soddisfatta. Dopo la scoperta dell'America la canna da zucchero si diffonde nelle Indie Occidentali, da dove parte lo sviluppo di piantagioni intensive che richiederanno schiavi e dal 1500 in poi (nel 1516 dai Caraibi parte per l'Europa il primo carico) lo zucchero di canna appare con una certa facilità sulle tavole delle ricche famiglie europee. Gli spagnoli per primi e successivamente i portoghesi e gli inglesi diffusero la coltivazione della canna da zucchero nelle Barbados, nella Guadalupa, nelle Antille, in Giamaica, a Trinidad, e sulle coste dell'America del Sud (Brasile e Guaiana). Successivamente, dopo i viaggi di Cook, la coltura della canna da zucchero fu introdotta in tutte le isole tropicali in cui il clima era più favorevole, nell'emisfero settentrionale presso il tropico del Cancro nelle Hawaii e nell'emisfero meridionale al tropico del Capricorno nelle isole Mascarene. Per secoli lo zucchero sarà tra i frutti più importanti del sistema Schiavo-piantagione, insieme al caffè, al cotone, al tabacco e al cacao.

Nella prima metà dell'Ottocento quasi tutte le fasi della coltura della canna da zucchero, dalla semina alla raccolta, erano manuali. Nel periodo del raccolto si lavorava giorno e notte, poiché il processo non poteva subire interruzioni: la canna, una volta raccolta, doveva essere subito portata ai mulini (ad acqua o a vento)¹¹ pena il decadimento della stessa qualità dello zucchero.

I primi mulini per lo zucchero utilizzarono prima gli schiavi e i buoi e poi il vento e l'acqua per muovere le macine che maceravano la canna¹². Il succo veniva raccolto in calderoni dove tutti i materiali estranei venivano eliminati. Quindi veniva bollito, usando sempre la canna come combustibile e lo sciroppo che ne derivava veniva fatto raffreddare sino alla cristallizzazione. Dal 1880 il vapore sostituì gradualmente l'energia eolica e idraulica che fino allora aveva fatto funzionare i mulini. I cambiamenti tecnologici ridussero progressivamente il numero delle aziende e ne determinarono l'ampliamento.

L'industria dello zucchero produsse notevoli cambiamenti sul territorio: furono estesi i disboscamenti e costruite le necessarie infrastrutture per il trasporto della canna da zucchero. La complicata articolazione delle strade dell'isola, in cui solitamente gli stranieri si perdono, deriva proprio dai metodi di trasporto della canna da zucchero. Infatti originariamente venivano utilizzati carri sui quali lo zucchero era portato dall'interno alla costa dell'isola, da dove era trasportato via mare a Port Louis. Col tempo le piste divennero strade e ferrovie. La prima ferrovia di collegamento tra il Nord dell'isola e Port Louis fu aperta nel 1864 e nel 1904 erano attive sei linee¹³. Il sistema ferroviario oggi è stato sostituito da una rete stradale, sviluppatasi sempre in funzione delle piantagioni e degli zuccherifici.

Nelle distese coltivate a canna da zucchero dalle quali emergono piccole piramidi di pietre vulcaniche, segni dell'opera dell'uomo che nel tem-

¹¹ Il primo mulino ad acqua fu attivato nel 1822 da A. D'Épernay nella sua fattoria a *Quatre Cocos* nei pressi di *Flaq* mentre l'ultimo mulino a vento fu fermato nel 1862.

¹² Gli animali utilizzati sono stati gradualmente sostituiti dalle macchine. L'ultimo mulino a trazione animale ha chiuso nel 1853.

¹³ Le due linee principali erano la *Northern line*, che collegava Port Louis a Grand Rivière attraverso Flaq e Pomplemousses, e la *Midland line* che collegava Port Louis a Mahèbourg via Plaines Wilhems. Linee ferroviarie minori andavano dalle diverse piantagioni di canna alle due linee principali. Questo sistema ferroviario ha operato per circa 100 anni fino al 1964 quando il governo ha deciso di chiuderlo perché diventato antieconomico, essendo utilizzato pienamente solo nelle stagioni del raccolto.

po ha spietrato il terreno per le coltivazioni, sono immerse le *plantation bouses* e gli impianti molitori per la produzione dello zucchero¹⁴. In tipico stile coloniale, esse rappresentano un valore culturale e sono una testimonianza storica di che cos'è stata la canna da zucchero a Mauritius¹⁵ per quasi tre secoli non solo del settore agricolo, ma in tutta l'economia. Fino al 1980 la coltivazione della canna da zucchero occupava il 90% del terreno coltivabile, ma in conseguenza ad una politica volta a diversificare l'economia¹⁶ dal 1985 questa percentuale è scesa all'83% e da allora diminuisce ogni anno (tab. 1). Oggi le piantagioni, proprietà di una ventina di famiglie, occupano l'80% del territorio coltivabile e il 59% della superficie del Paese pari a 1.100 kmq.

Anche il numero degli addetti del settore zuccheriero, che superava i 55.000 negli anni '70, è diminuito passando a 41.000 nel 1990 e a circa 35.000 nel 1997 non solo a causa della contrazione della coltura ma anche per la ulteriore meccanizzazione dei processi produttivi¹⁷.

¹⁴ Una delle più antiche piantagioni è *Bel Ombre* risalente al 1765 e menzionata nel celebre romanzo «*Paulet Virginie*» di Bernardin de Saint-Pierre, nell'interno della costa meridionale la piantagione *ST. Felix*, mentre sulla strada per Curepipe si può ancora vedere la piantagione *Britannia* con una casa coloniale immersa in uno splendido giardino.

¹⁵ Si deve all'importanza della canna da zucchero se proprio a Mauritius nel 1853 fu fondata la Camera dell'Agricoltura prima nel suo genere al mondo, nel 1893 un'importante stazione di agronomia, nel 1925 il «Collegio dell'Agricoltura» incentrato sulla formazione di mano d'opera da impiegare nelle *farm* dello zucchero. Nel 1930 è stato aperto l'istituto di ricerca *Sugar Cane Research Station* e nel 1947 è stato fondato il *Sugar Research Institute* grazie ai fondi derivati dalla tassa sulla produzione dello zucchero. Infine nel 1984 è stata creata la *Sugar Authority*, finalizzata a provvedere ai bisogni finanziari dell'industria dello zucchero, a monitorare il rendimento industriale e a pianificare direttive future. In molte località dell'isola si vedono frequentemente costruzioni con la scritta SILWF (*Sugar Industry Labour Welfare Fund*): esse hanno la funzione di centri sanitari, di istituti per la pianificazione familiare e di centri sociali (le cure mediche a Mauritius sono gratuite, ma non esistono erogazioni assistenziali).

¹⁶ All'inizio degli anni '70 è cominciato un processo che ha visto il passaggio da un'economia basata sulla monocoltura della canna da zucchero a una diversificazione economica incentrata sul turismo, l'industria tessile e la zona franca.

¹⁷ Da una trentina d'anni il governo ha preso delle misure per costringere i produttori a mantenere il livello dell'occupazione non autorizzando la chiusura delle fabbriche ma attualmente sono proprio i produttori che soffrono della mancanza di mano d'opera causata dal pieno impiego della popolazione attiva. Infatti grazie al miracolo economico dovuto alla EPZ a Mauritius la disoccupazione è minima.

TABELLA 1
Superficie e produzione

anni	Indicatori dell'industria zuccheriera		
	superficie (ha)	produzione di zucchero (t)	produzione di melassa (t)
1979	86.500	580.000	207.975
1987	82.750	691.000	189.500
1988	83.100	634.000	175.000
1989	82.400	568.000	163.200
1990	82.350	624.000	166.600
1991	82.070	611.000	173.200
1992	81.150	643.000	171.700
1993	79.450	550.000	164.801
1994*	77.400	500.000	144.510
1995*	76.000	539.521	160.000
1996	75.000	610.000	n.d.
1997	n.d.	550.000	n.d.
1998	n.d.	620.000	n.d.

(*) anni in cui si sono verificati cicloni

Oggi a Mauritius si producono circa 630.000 t di zucchero, pari a 1/7 della produzione di Cuba che è però 60 volte più ampia. Infatti Mauritius si colloca al di sopra delle medie internazionali sia per quel che concerne la produzione dello zucchero per ettaro sia per il tasso di estrazione dello zucchero a partire dalla canna (tab. 2) tanto è vero che, nonostante lo sviluppo di altri settori dell'economia il ruolo dell'industria zuccheriera è sempre molto importante e grazie alla legge finanziaria del 1994 molti zuccherifici sono stati quotati in borsa¹⁸ (tab. 3). Il buon livello ottenuto dall'industria zuccheriera sul piano tecnico è dovuto in gran parte agli sforzi della ricerca applicata dell'Istituto MSIRI (*Mauritius Sugar Industry Research Institute*) che tra l'altro ha il compito di procedere alla selezione delle varietà di canna che meglio si adattano alle condizioni locali.

¹⁸ Con la creazione di una Sugar Authority sotto il controllo del Governo negli anni '80 e le disposizioni legislative sulla partecipazione dei piantatori e dei salariati al capitale degli zuccherifici, parte dei problemi derivanti sulla ripartizione delle rimesse zuccherifere tra industriali e piantatori da un lato e proletari e salariati dall'altro si sono sensibilmente attenuati.

TABELLA 2
Comparazione internazionale della produzione di zucchero - 1995
 (fonte: P. Hein, 1996; rielaborazione)

Paesi produttori	t di zucchero a ettaro	t di canna a ettaro	% di zucchero recuperato dalla canna
Australia (*)	11,40	82,50	13,90
Sud Africa	8,39	70,20	12,00
Brasile	6,75	64,10	10,50
Cina	5,57	56,70	9,80
Colombia	14,28	123,50	11,60
Cuba	5,78	50,00	11,60
Filippine	5,71	64,30	8,90
India	6,82	66,00	10,30
Indonesia	5,84	76,90	7,60
Mauritius	9,20	77,00	11,90
Messico	6,48	68,60	9,40
Pakistan	4,19	46,30	9,00
Stati Uniti	9,72	81,70	11,90
Tailandia	5,14	51,20	10,00
Media Mondiale	6,30	62,90	10,20

(*) media su 10 anni

TABELLA 3
Gli attuali zuccherifici

Nomi dei zuccherifici	Capacità (tonn. di canna macerata all'ora)	Proprietari o azionisti di riferimento
Bel Ombre	75	Groupe Rogers
Beau Plan	115	Harel Frères
Belle Vue	200	Harel Frères
Mount *	95	Harel Frères
Mon Loisir	150	Groupe Lagesse
Riche en Eau	130	Groupe Rochescoute
Beau Champ	180	Groupe Dalais
Mon Désert Alma	160	Groupe Espitalier-Noel
Savannah	125	Groupe Espitalier-Noel
Highlands	125	Lonrho
Mon Désert / Mon Trèzor	120	Lonrho
Britannia	100	Lonrho
Rose Belle	110	Gouvernement
FUEL	275	WEAL
Mèdine	190	WEAL
Constance	120	Groupe Daruty
Union St. Aubin	125	Groupe Ducray-Guimbeau
St. Félix	65	Groupe Robert

(*) chiusa nel 1995

Circa 30.000 t di zucchero sono smerciate ogni anno localmente ma la maggior parte della produzione è per l'esportazione. A questo proposito va detto che Mauritius è il principale beneficiario del *Protocole Sucre des Conventions de Lomé* tra i paesi ACP e quelli della UE¹⁹ in seguito al quale Mauritius ha potuto smerciare la sua quota che nel 1994 è stata di 507.000 t (circa i due terzi dell'intera quota ACP) a dei prezzi che sono stati in media tre volte più elevati di quelli del mercato mondiale. A partire dal 1995 i negozianti mauriziani hanno ottenuto una quota supplementare di 85.000 t dall'Unione Europea, in seguito all'ampliamento della quota generale. Questo successo ha però determinato una situazione eccezionale che ha però impresso un durevole cambiamento. Infatti nel 1995 a causa di una produzione eccezionalmente scarsa, dovuta a fattori climatici, Mauritius ha esaurito i suoi stok e ha dovuto fare un piccolo taglio della canna anticipato per poter soddisfare la quota aggiuntiva ottenuta e nello stesso tempo è stato necessario importare dello zucchero per rispondere al fabbisogno locale.

Questa nuova situazione ha causato un cambiamento negli sforzi per aumentare la produzione ma contemporaneamente non si è potuto evitare che l'importazione di piccole quantità di zucchero (cosa inimmaginabile nel passato) diventasse la norma anziché l'eccezione riferita a un periodo.

L'introduzione di una tassa d'esportazione, in vigore dal 1994, ha permesso all'industria zuccheriera di contribuire alle entrate dello Stato per il 10% (l'equivalente dell'ammontare delle imposte sulle rimesse delle persone fisiche e delle società) andando ad aiutare a sviluppare e sostenere gli altri settori produttivi nati dalla politica di diversificazione economica. Oltre a ciò le risorse finanziarie, tecnologiche e umane fornite dall'industria zuccheriera hanno contribuito allo sviluppo della zona franca (*Export Processing Zone*) e del turismo, settori di punta della moderna economia mauriziana.

In sostanza le nuove disposizioni del *Protocole Sucre* non solo hanno permesso un'alta redditività dell'industria zuccheriera ma ne hanno favorito l'importante ruolo di sostegno allo sviluppo economico e sociale del paese.

¹⁹ Nel 1975 l'Unione Europea ha sottoscritto il Trattato di Lomé con 70 stati in Africa, nei Caraibi e nel Pacifico (i cosiddetti paesi ACP, tutti ex colonie). Il trattato, tuttora in vigore, stipulava delle relazioni commerciali tra l'unione Europea e le sue ex colonie. Una delle parti costitutive importanti della Convenzione di Lomé è il Protocollo dello Zucchero (sottoscritto da sedici dei paesi ACP), in base al quale l'Unione Europea importa circa 1,3 milioni di tonnellate di zucchero all'anno, a dei prezzi che sono strettamente legati a quelli che ricevono i produttori dello zucchero da barbabietola dell'Unione Europea. Un accordo preferenziale sullo zucchero è in vigore con gli Stati Uniti e il Canada che offrono condizioni superiori e quelle del mercato mondiale.

BIBLIOGRAFIA

- ALLADIN I., *Miracle in the Indian Ocean*, Rose Hill - Ile Mauritius, Editions de L'Océan Indien, 1993.
- AUBERT DE LA RUE E., *L'Homme et Les Iles*, Paris, Gallimard, 1956.
- ELLIS F., SCHURMAN D., *Mauritius, Rodrigues & Réunion, the Mascarene Isles*, UK Bract Publications, 1999.
- HEIN P., *L'économie de l'île Maurice*, Paris, L'Harmattan, 1966.
- PARRY J.H., *Le grandi scoperte geografiche 1450-1650*, Milano, Il Saggiatore, 1962.
- PATURAN J.M., *Histoire économique de l'île Maurice*, Les Pailles-Ile Maurice, Henry & Cie, 1988.
- T.C.I., *Seychelles, Mauritius, Réunion*, Serie Guide Blu, Milano, Touring Club Italiano, 1996.
- TURRI E. (a cura di), *Vedere Mauritius, Réunion e Rodrigues*, Guide del Gabbiano, Firenze, Ed. Primavera, 1989.
- TWAIN M., *Viaggio in Paradiso*, Passigli ed., 2000.